



Raphaëlle Ruppen Coutaz e Simone Paoli (a cura di) (2024). *Building Europe through Education, Building Education through Europe: Actors, Spaces and Pedagogies in a Historical Perspective*. London-New York, Palgrave Macmillan, 220 pp.

Andrea Becherucci

Con il titolo *Building Europe through Education, Building Education through Europe: Actors, Spaces and Pedagogies in a Historical Perspective* appaiono gli atti del workshop parigino "From Pro-European to European education: institutions, actors and policies" (LabEx-EHNE). L'opera è suddivisa in due parti. Nella prima si prendono in esame gli attori dei progetti di "europeizzazione" attraverso l'educazione (Collegio d'Europa, scuole europee, padiglione della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio all'Expo brussellese del 1958, Centro europeo per la cultura, Istituto Universitario Europeo), mentre nella seconda ci si occupa delle organizzazioni internazionali e delle reti transnazionali che hanno contribuito a "europeizzare" i processi educativi. Abbiamo, dunque, un testo che analizza l'educazione collegata all'integrazione europea declinata nelle due accezioni richiamate nel titolo: la costruzione di un "sentimento europeo" attraverso l'educazione e la riconfigurazione di un nuovo modello di educazione da leggersi attraverso il prisma dell'Europa.

Finora una scarsa attenzione era stata riservata all'educazione dagli *European Studies*. Quando lo si è fatto si è attribuita spesso maggiore importanza all'azione delle istituzioni europee che non a quella degli attori extraistituzionali. Con questo libro si è cercato di verificare l'importanza di questi ultimi spostando il focus della ricerca da studi limitati alle singole realtà nazionali a un approccio transnazionale. La struttura del libro è interdisciplinare e si vale di autori con differenti esperienze e provenienti da campi d'indagine diversi.

Entrando nel contenuto dei singoli contributi, molte sono le novità che la lettura riserva. Il saggio sul Collegio d'Europa opera di Maxime Behar rivela la significativa influenza dei circoli personalisti attivi fin dagli anni Trenta in Francia che con la loro riflessione in senso antimarxista e antiliberalista hanno contribuito ad orientare l'ideologia fondante di questa istituzione. Quanto questa impostazione abbia germogliato anche all'interno delle istituzioni europee fino a segnare anche una personalità del calibro di Jacques Delors è rilevabile dal lavoro di Benedetto Zaccaria nell'articolo *Personalism and European Integration: Jacques Delors and the Legacy of the 1930s* (in «Contemporary European History», 2023). Come scrive Behar, «according to persona-

lism, parliamentarism was the cause of multiple political crises in Europe and the remedy resided in the creation of numerous small local communities. The personalists saw the first steps of European integration as an opportunity to implement their ideas with a broader scope» rifacendosi a pieno titolo, in questo senso, al “pensiero della crisi” che ha allignato in Europa fra le due guerre (si veda in tal senso il recentissimo lavoro di Paola Cattani, *Un’idea di Europa*, Marsilio, 2024). Si rivelano importanti per questo “imprinting” figure come Alexandre Marc e Denis de Rougemont. In questo senso il Collegio d’Europa appartiene pienamente al novero delle istituzioni che riflettono tutte le tensioni e le ambiguità della guerra fredda.

Il successivo contributo si sofferma sull’esperienza delle scuole europee, ne è autrice Sandra Leaton Gray. Le scuole europee sono concepite per accompagnare la crescita dei figli dei funzionari della CECA. La loro nascita risale al 1953 con l’iniziativa dei genitori raccolti nell’*Association des intérêts éducatifs et familiaux des fonctionnaires de la Communauté*. Nate all’incirca nello stesso periodo del Collegio d’Europa, le scuole europee non sono tuttavia assimilabili a questo poiché il clima che vi si respira è quello dominato dai sentimenti di collaborazione e mutua comprensione che sono alla base non solo della ricostruzione ma anche degli inizi del processo d’integrazione.

Segue, nell’ordine, il contributo di Anastasia Remes e Jessica Burton sul padiglione allestito dalla Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio all’Esposizione universale di Bruxelles del 1958. L’iniziativa era principalmente rivolta ai bambini benché il suo scopo originario fosse quello di informare i visitatori sui progressi e sugli obiettivi del processo d’integrazione europea. L’ambizioso fine ultimo di quest’azione si rivela essere la volontà di disporre i giovani a un’attitudine favorevole alla costruzione europea, pur con gli esigui allora mezzi a disposizione. Un altro aspetto che colpisce è il coinvolgimento attivo in quest’evento di un numero relativamente piccolo di funzionari europei animati, però, da uno spirito che potremmo definire, esasperando il concetto, quasi “missionario” (su quest’ultimo aspetto si veda il lavoro di Stefanie Pukallus, *The European Commission Officials and the Building of Civil Europe*, Palgrave Macmillan, 2019).

Nicolas Stenger si fa carico di illustrare le vicende del Centro europeo per la Cultura. L’istituzione con sede a Ginevra, è figlia del congresso del Movimento europeo che si era tenuto nel 1948 a L’Aia. Larga parte del saggio è dedicata alla figura del fondatore del Centro, il filosofo svizzero Denis de Rougemont che aveva compreso con largo anticipo quanto fosse importante sviluppare iniziative culturali transnazionali capaci di “denazionalizzare” la cultura e porre così le basi di una comune coscienza europea. Tuttavia, al netto delle intenzioni che animavano il suo fondatore e direttore, il Centro ha vissuto un’esistenza segnata da gravi problemi di finanziamento che, assieme al progressivo sviluppo delle competenze della Comunità anche nel settore dell’educazione, ne hanno decretato il ridimensionamento delle ambizioni.

Jean-Marie Palayret s’incarica di tracciare le tappe che hanno portato alla costituzione, a Firenze, dell’Istituto Universitario Europeo. Sulla scorta di un’ampia documentazione archivistica mette in luce il disegno che è stato alla base di quest’operazione portando la ricostruzione degli eventi fino agli anni più recenti e illustrando,

quindi, gli adattamenti successivi che hanno portato l'IUE a ritagliarsi un posto di rispetto nella comunità accademica internazionale. Sfortunatamente, essendo il saggio attento soprattutto alla dimensione intergovernativa, non è messo adeguatamente in rilievo il contributo del governo italiano e della città di Firenze e della sua amministrazione nel momento in cui la responsabilità del progetto ricade sulle spalle dell'esecutivo di Roma.

La seconda parte del libro comprende anzitutto un contributo di Antonio Varsori che indaga il ruolo della CEE/UE nel settore delle politiche educative. Varsori conclude che le azioni condotte in tal senso dalla CEE/UE hanno risposto per lo più alla volontà di accompagnare determinati tornanti di rilievo della sua storia (l'unione doganale, il mercato unico) o la definizione di certi paradigmi (il modello sociale europeo, l'identità comune europea) e che il settore dell'educazione rimane sostanzialmente un monopolio nazionale che, con difficoltà, riesce ad essere intaccato.

Un aspetto di maggior collaborazione tra organizzazioni diverse emerge dal contributo di Katja Brøgger e Christian Ydesen sul ruolo della EU e quello dell'OECD. In questo caso si può parlare di una storia di successo che ha consentito di mettere in piedi un sistema che ha permesso di ottenere risultati importanti nella definizione di standard e metodologie comuni.

Un'altra storia di successo può essere considerata quella portata avanti dal Consiglio d'Europa attraverso lo Youth Directorate (ora Department) che negli anni è riuscito a veicolare un certo numero di messaggi grazie ad un'accorta strategia comunicativa volta a intercettare i cambiamenti che si succedevano nel settore delle politiche educative unita alla maggiore permeabilità consentita ai circuiti non formali come quelli non propriamente scolastici.

La vicenda dello European Centre for Higher Education è trattata nel contributo di Stéphane Cuvelier. L'istituzione nasce nel 1972 all'interno dell'UNESCO per promuovere la cooperazione nel settore educativo fra i paesi occidentali e fra questi ultimi e i paesi dell'Europa dell'Est. Frutto della distensione, lo European Centre for Higher Education non ha, però, mai raggiunto i risultati sperati in ragione del suo costante sotto finanziamento e a causa dell'impossibile mobilità studentesca delle realtà che operavano al di là della Cortina di ferro.

L'ultimo saggio riguarda l'incisività nel settore educativo dei sindacati. Il lavoro di Howard Stevenson mette l'accento sulla capacità informale di queste organizzazioni di esercitare un'influenza anche nell'area dell'educazione sia a livello nazionale che europeo. Elemento centrale di questo quadro è il dialogo sociale, componente fondamentale della negoziazione tra le parti sociali in Europa. In questo senso è possibile sostenere che le organizzazioni sindacali costituiscono anch'esse un vettore di "europeizzazione". Studi recenti hanno mostrato come le organizzazioni sindacali europee dei lavoratori della scuola (ETUCE ed EFEE) rivestano un ruolo di primaria importanza nell'applicazione del dialogo settoriale europeo.

In conclusione possiamo dire che il libro offre una panoramica aggiornata degli studi sull'Europa filtrati attraverso il ricorso a una fonte finora poco utilizzata e a una molteplicità di approcci disciplinari.